Venerdì 21 Dicembre 1894

Udine - Anno XII - N. 305.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine, a domicilio, e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati. —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Aspettando gli avvenimenti

Si comincia già a parlare delle elezioni generali, anzi giornali bene informati le danno come decise, ed in questa eventualità taluni amici del Ministero esprimono il timore che possano riuscire disastrose pel Gabinetto, che ardirebbe farle, mentre il paese è sotto la impressione dello scandalo provocato dall'on. Giolitti.

Noi pensiamo che questi timori siano per lo meno esagerati.

E appena una settimana ch'è stato lanciato il pallone del deputato di Dronero, ed oramai esso appare miserevolmente sgonfiato.

Di qui a quattro mesi — quando cioè, a quanto si afferma, verranno convocati i comizi — il paese non se ne ricorderà nemmeno, se non come di un avvenimento passato negli archivi della storia, una brutta storia davvero!

Quattro mesi saranno più che sufficienti a fare quella « luce meridiana » che ha [illegible] di illuminare piuttosto male gli accusatori, e che un giornale ufficioso, anzi ritenuto organo personale del Presidente del Consiglio, prometteva l'altro giorno che sarà fatta su tutte le accuse contenute nel famoso plico.

D'altronde il paese è supremamente seccato e stanco delle sterili lotte e dei ricorrenti scandali parlamentari, e — ricordando troppo bene quale ardua opera di redenzione ha compiuto in meno di un anno di governo il Gabinetto presieduto dall'on. Crispi — posto a scegliere fra l'ibrida coalizione che si è formata attorno l'uomo che aveva gettato l'Italia sull'orlo del fallimento e della guerra civile, e l'uomo che da quei supremi perigli in pochi mesi la trasse, non può avere un solo istante di esitazione. E tanto meno il paese può esitare, se pensa che quest'opera di redenzione, così bene avviata, fu interrotta da una congiura politica malamente ammantata di ansiosa sollecitudine per le sorti della morale offesa.

Ma, ammesso uno scacco del Gabinetto Crispi nelle future elezioni, l'opposizione che gli si è coalizzata contro, ha essa in sè gli elementi, i mezzi, la potenza di aspirare al governo, di salirvi, di tenerlo quanto è necessario per imprimere utili traccie dell'opera sua?

Tutt'altro! Una opposizione della quale sono capi Rudinì e Cavallotti assieme, Zanardelli ed Imbriani e Giolitti consorti, non può avere in sè che il germe della propria immancabile e prossima dissoluzione.

L'opera iniziata dall'opposizione in tal modo coalizzata contro Crispi, può essere dunque così definita: la demolizione di un Governo utile ed accetto al paese, per sostituirvi... nessun Governo.

I prodromi poi significanti di questa inevitabile dissoluzione li abbiamo già nei giudizi molto severi e molto espliciti che la più autorevole e seria stampa di parte moderata esprime sul contegno assunto in questi ultimi tempi dall'on. Rudinì.

Insomma, senza fare più lungo discorso, per le cose che siamo venuti rapidamente accennando, noi crediamo che si possano aspettare con fiducia gli avvenimenti, anche se fra questi vi dovessero essere le elezioni generali.

Ancora i „documenti" contro Crispi

Spigoliamo un poco negli atti del processo della Banca Romana.

Nell'interrogatorio dell'8 febbraio 1893 Tanlongo dice:

« All'on. Crispi non ho mai dato somme nell'interesse del Governo, non avendomene mai chiesto. Il Crispi, come privato, ha scontato diversi effetti alla Banca, che ha rinnovati o estinti.

« Alla signora Crispi ho somministrato personalmente io, e non la Banca, con cambiali, delle piccole somme, di cui sono stato in gran parte soddisfatto.

« Achille Lauri poi, già ministro di casa del Crispi, profittando di questa sua condizione, ad insaputa del Crispi, come poi verificai, scontò presso la Banca delle cambiali proprie. Del detto nome ha abusato verbalmente, rimanendo debitore di piccola somma. »

Nell'interrogatorio del 21 febbraio:

« L'on. Crispi, siccome dissi, non mi richiese mai denari per il Governo, ma mi raccomandò più volte l'on. Chiara ed altri per sussidi e cambiali. »

Nell'interrogatorio del 13 marzo:

« Gli effetti Crispi, o meglio un solo effetto per L. 55 mila dell'on. Crispi, fu pagato; perciò questo appunto dovrebbe essere stato cancellato. »

Nell'interrogatorio del 14 aprile, il Tanlongo, contestategli alcune dichiarazioni del Lazzaroni, ripete che quando fu arrestato esisteva una sola cambiale dell'on. Crispi di lire 20 mila, non scaduta.

(Ma anche l'on. Crispi fu interrogato dal giudice istruttore, al quale dette la risposta seguente:

« Il Tanlongo s'inganna, non avendo io raccomandato alcuno per isconto di cambiali alla sua Banca. Per quanto a me, ebbi a scontare delle cambiali presso la Banca Romana, le quali furono a scadenza pagate. »

In ultimo il Comitato dei Sette, dopo maturo esame degli effetti, delle circostanze in cui erano stati scontati, degli interrogatori del Tanlongo, e di tutti gli altri elementi raccolti, ebbe a concludere solennemente che « *nessuna responsabilità politica o morale pesava sull'on. Crispi.* »

Che cosa è venuto fuori di nuovo dal plico? Nulla! Altro che le lettere del Tanlongo, piene di frasi ambigue, indeterminate, e di fatti calunniosi, smentiti dallo stesso Tanlongo, che disse averli dichiarati « *per condotta di causa* ».

Ecco, nei più veri termini, tutta la questione dei « documenti » di Crispi.

PER DECRETO REALE

La lettera Cavallotti

Un manifesto di Crispi

Roma 20 — Stamane, dopo la relazione al Re, questi si trattenne in colloquio con Crispi, poi con Boselli e Saracco. Nelle conferenze dei giorni scorsi fra Crispi, Boselli, Sonnino e Saracco, si decise di applicare per mezzo di decreti reali, convertibili in legge, tutto il programma ministeriale.

Roma 20 — Smentite che Cavallotti sia partito per Lugano per la pubblicazione della annunciata lettera al presidente della Camera. Cavallotti è partito per Terni, dove si rappresenta un suo dramma. La lettera di Cavallotti si pubblicherà posdomani.

Roma 20 — Crispi andrà a passare colla famiglia le feste di Natale a Napoli, per essere di ritorno a Roma il 30 dicembre.

Qualsiasi deliberazione d'indole politica verrebbe per ciò rimandata a gennaio.

Intanto in alcuni circoli politici si afferma che, facendosi le nuove elezioni sotto la direzione dell'attuale Ministero, l'on. Crispi non pronuncierebbe alcun discorso politico, ma dirigerebbe un manifesto al paese.

Memento agli abbonati

Essendo prossima la fine dell'anno, la sottoscritta prega tutti quegli abbonati che si trovano in arretrato coi pagamenti a voler mettersi al più presto al corrente, dovendo anch'essa far calcolo sui propri crediti.

L'Amministrazione

RUSSIA

La politica della Russia fu sempre finora una politica d'assorbimento, con o senza successo, degli altri popoli slavi: del panslavismo essa si è servita e si servirà ancora come d'un mezzo per riuscire nei suoi intenti, e direttamente o indirettamente, quando non ufficialmente, sempre lo incoraggiò. All'esposizione di Mosca del 1867 vennero accolti con entusiasmo senza esempio i rappresentanti di tutti i popoli slavi che lo stesso imperatore Alessandro II chiamò connazionali e fratelli: discorsi e brindisi inneggianti al panslavismo furono pronunziati in tutta la Russia; il Rieger, il Brauner, il Lamanski, il Safarik, il Palacki, il Soloviev, lo stesso ministro Tolstoi proclamarono la comunanza d'origine, la fratellanza, la necessità di stringersi in confederazione contro l'elemento occidentale latino-germanico per quanti Slavi abitano dalla selva di Boemia agli Urali, dall'Adriatico al Mar Bianco. E le stesse manifestazioni si ripeterono l'anno dopo nella capitale boema, inaugurandosi il monumento al Lutero czeco, a Giovanni Hus. E la guerra del 1878 non fu essa provocata dall'opinione pubblica in Russia e dal partito slavofilo, desideroso di attrarre verso il grembo della gran madre o protettrice degli Slavi i disgraziati fratelli, oppressi dal successore del Pseudo-Profeta. E che altro fu l'esposizione di Praga del 1891 se non una dimostrazione contro l'Austria e una nuova e più solenne affermazione delle idee panslaviste? E che altro è se non un focolare di panslavismo quella *Società slava di beneficenza* di Pietroburgo, la quale e nelle intenzioni e nei fatti andando ben più innanzi dell'*Alliance française*, dello *Schulverein*, della nostra *Dante Alighieri*, si adopera ad estendere la conoscenza della lingua e letteratura russa in tutti i paesi slavi d'Europa, ed ha già speso due milioni di rubli per fondarvi chiese e scuole, per sussidiarvi studenti poveri, per mantener studenti slavi in istituti di istruzione russi? Società la quale venne fondata da alcuni fra i più noti slavofili, quali il Kirievski, il Tiucev, l'Aksakof, il Komiakof: quel Komiakof che fu il poeta del Panslavismo e che nel celebre canto delle *aquile slave* così scrisse: « O Aquila del Nord, non dimenticare i tuoi giovani fratelli, Verso i piani del mezzodì, nel lontano Occidente mira. Essi sono numerosi là dove mormora il Danubio, là dove le Alpi nascondono le loro cime nelle nubi, nei colli rocciosi, nelle gole dei Carpazi, nelle foreste profonde dei Balkani, nelle reti dei perfidi Teutoni. Essi aspettano i fratelli, incatenati, il momento in cui udranno le tue grida, il momento in cui le tue larghe ali si distenderanno sulla loro debole testa. Oh! ricordati di essi, Aquila del Nord. Invia loro il tuo saluto echeggiante nella notte della schiavitù; la luce della tua libertà venga a consolarli. Nutrili con la forza morale, nutrili con la speranza di giorni migliori e i loro gelidi cuori, per cui scorre il tuo sangue, riscalda col tuo ardente amore. La loro ora verrà: le loro ali saranno più forti: le loro giovani unghie si aguzzeranno. Gli aquilotti voleranno e i ceppi, che la violenza loro impone, essi li spezzeranno col ferreo rostro! » (1)

Tutti questi son fatti che non si possono distruggere e il cui significato e la cui importanza è inutile voler negare, inutile voler nascondere. E ben vero che l'entusiasmo per il panslavismo è un po' sbollito anche in Russia, dopo che le capitò addosso come una doccia fredda il trattato di Berlino, edizione riveduta e sostanzialmente corretta di quello di S. Stefano e dopo che la stessa Bulgaria, liberata col suo sangue e coi suoi denari, osò inaugurare una politica indipendente da ingerenze straniere, nè volle più mandar corrieri a ricevere ordini a Peterhoff e al Palazzo d'Inverno. Ma l'apatia attuale non è che apparente e momentanea: e a scuoterla non mancheranno altri fatti in avvenire: a scuoterla contribuirà quell'Austria disgraziata, la quale sembra non possa alzar un piede senza calpestar qualcheduno, non fare un passo senza trovar per via dei malcontenti; e, per sbarcare il lunario, è costretta a ricorrere ad intrighi e sotterfugi d'ogni maniera, e a non esser mai sincera, a non dar mai prova di lealtà, a non mai rispettare i diritti dei popoli: quell'Austria la cui politica è un miracolo di acrobatismo, illiberale e non moderna e che si renderà sempre più difficile, sempre più imbrogliata, a misura cresceranno la cultura, la civiltà, il dignitoso sentire e le aspirazioni dei molti elementi che ne formano l'organismo mostruoso: quell'Austria che darà noie e ne avrà sempre fin quando non avrà cessato di esistere.

Cacciata dalla Germania a Sadowa,

(1) Ciampoli, *Letterature slave*, I, Milano, Hoepli, 1889.

---

(11) APPENDICE DEL *FRIULI*

ANNA BERTON-FRATINI

AMORE ZINGARO

Lo seppe Eva, che accecata dalla passione passò in un lampo dall'ebbrezza all'avvilimento. La bella forestiera là nella città del mare si guadagnò la terribile celebrità di un'ora. Poi nel suo luogo natio soffrì la berlina, un processo infamante che la gettò come cosa abbietta in una capitale ad essa sconosciuta. L'agitazione dello scandalo, i tremiti della vergogna attutirono in quei primi tempi dolori a sanare i quali non sarebbe bastata tutta la sua vita.

Quando Eva si trovò sola, strappata ai figli, ignota a tutti, si accorse di appartenere ormai alla classe degli spostati; esaurita da tanti mali, cadde nell'annientamento supremo.

Sempre ella sognava le antiche sale risplendenti, che sugli specchi riflettevano le chiome fulve dei suoi bambini. Oh, le sue stanze discrete ed intime, ove le amiche s'insinuavano col fruscio della seta e la parola confidente sul labbro! Ov'erano i ricchi signori che l'aiutavano a scorrere il tempo? ove si nascondevano coloro ch'ella aveva beneficati, accolti alla sua mensa, che nel parco aspiravano l'aria pura, favellando di costanti amicizie, di prove di devozione? Chi mai pensa ora allo sguardo vellutato che rubava i cuori?

Un unanime riso schernitore scheggia, incessante al suo orecchio, desta Eva nel sonno, la perseguita nelle chiese ove genuflessa nell'ombra non prega, piange.

L'amante violentemente tolto alle sue braccia errava in lontani paesi, conscio certamente degli strazi della donna; povero fiore spezzato, che la sua mano sola poteva rialzare. Così rimaneva ad Eva un raggio di speranza! Respirava l'aria della città natale di Aurelio, sapeva che cessato l'uragano egli sarebbe ritornato in seno alla propria famiglia, al suo villino nascosto fra il verde delle piante fiorite.

La misera pensava: — Udrò alfine una parola di conforto, seguirò il suo consiglio. Il mondo mi disprezza ed ha ragione, ma lui, oh no! ormai è l'unico essere su cui posso levare lo sguardo, l'unico che può sentire pietà per me.

Immaginava la venuta di Aurelio nel suo appartamento deserto. Egli entrava pallido, le toccava la fronte come per arrestare l'onda desolata dei pensieri, le diceva di affidarsi a lui, che avrebbe saputo reagire contro il destino avverso. Andandosene, egli avrebbe ripetuto: — A domani. — Ed essa, ogni mattina, aprendo gli occhi, si sarebbe sentita meno sola, potendosi dire: — Oggi verrà. Erano due sventurati, potevano compiangersi a vicenda, ne avevano il diritto. E nelle ore di sera, ore sì tristi per coloro che hanno tutto perduto, ella si sarebbe appoggiata a quel braccio fedele chinando il capo oppresso, ma rassegnato.

In certi istanti Eva arrestava il suo pensiero, come presa da un brivido. La bruna figura di Aurelio si rizzava in faccia a lei quasi indistinta nei contorni, ed in quella vece il sorriso aperto di Benedetto la richiamava al ricordo delle gioie tranquille, delle abitudini antiche e sì care. Allora rimaneva indecisa, chiedendosi se l'amante fosse mai esistito.... se l'avesse amato.... A quel dubbio, all'idea di aver tutto sacrificato al fascino passeggiero, all'ebbrezza fittizia, provava un'onta maggiore, avrebbe lanciato un grido di rivolta al cielo.

Eppure, volendo risollevarsi di fronte a sè stessa, giurava di amar Aurelio fino a sacrificargli i suoi rimorsi, le immagini oneste dei suoi.

Così smaniando scorrevano i giorni per Eva. Nelle sue stanze già regnava l'ordine ed il silenzio. Seduta allo scrittoio, scriveva lunghe lettere ad Aurelio, implorando il suo ritorno e la sua protezione.

Non s'occupava dei servi, nè delle cose di casa, poichè aveva trovato lì per lì una governante di quasi una trentina d'anni, che sapeva sollevarla di tutte le noie domestiche. Quella donna era ancor fresca, alta, dalle forme giunoniche, con due grandi occhi fieri, eppur buoni.

« Come vi chiamate? » le aveva chiesto Eva languente la prima volta che la vide.

« Cecilia. »

Quella donna aveva preparato un lungo discorso, per far capire alla signora tutte le sue attitudini speciali al servizio, per cui era destinata; ma guardando la nuova padrona non trovò più una frase.

« Siete sana, mi pare. »

« Sanissima. »

Non disse di più. Cecilia, che temeva prediche, consigli, che so io, quando si vide fra le mani una forte somma, direttrice di una casa signorile, lei che aveva sempre lottato con la diffidenza altrui, si rasserenò subito, benedicendo al caso che la favoriva.

È ben vero che, dopo alcune settimane, la forte Cecilia provò un senso di melanconia indefinibile. Chiedeva un permesso e le veniva subito accordato. Dimenticandosi l'ora giungeva in ritardo e la padrona non se ne accorgeva nemmeno. Buono o mal preparato che fosse il desinare.... silenzio!

Sempre Eva ebbe per lei un sorriso benevolo, ma triste. Vedendo il mistero e la ricchezza circondare il vasto appartamento, la governante che aveva creduto trovare di che svagarsi, cominciò invece a riflettere che a nulla valgono l'oro e la grandezza quando il cuore non è lieto.

Nelle lunghe ore in cui Eva oziosa vagava con la mente intenta a lidi lontani, anche Cecilia cominciò a pensare ai casi suoi.

Vedeva le aristocratiche case che l'avevano ora accolta, ora respinta; i signori che, stanchi di lei, dopo averla ricolmata di doni e cortesie, le negavano in seguito il saluto; poi una lunga fila di amanti infedeli, che le volgevano le spalle... Sì, ella fino allora era stata il zimbello di tutti!

— Vale proprio la pena di nascere, — conchiuse Cecilia, — per arrivare a trent'anni senza marito, senza un affetto, senza un soldo di risparmio! Già, — continuava a pensare mestamente — la signora Eva deve avere sopportato battaglie peggiori delle mie! Ed è più giovane di me, e.... confessiamolo, anche più bella. Che sia per suo marito che piange e sospira, o per un'altro? E per via, quando gli uomini la guardano, che modo superbo d'abbassare le ciglia! fa un effetto meraviglioso! Mi ci voglio provare anch'io; voglio, come lei, vivere senza amanti, senza curarmi del mondo ingrato, e.... nemmeno di amiche voglio saperne più. Già, se rifletto alle mie vicende passate, dovrei piangere parecchie ore al giorno, piangere e pregare. E la mia signora non ha nemmeno preso informazioni sul conto mio. Ci ho gusto. A te, contessa Bianca, che m'hai predetto che mai nessuno mi avrebbe sopportata; son quasi padrona, io, in questa casa.... Chi l'indovina a questo mondo?...

Così ragionava Cecilia, lavorando e mettendo in ordine le stanze, saggia per la prima volta in vita sua. Eva quasi non la vedeva, tutta assorta nel torbido ed incerto presente: pure si lasciava acconciare, accettava la prima veste che la donna le metteva fra le mani, proprio come un automa.

La governante, vedendo quell'inerzia, pensò un giorno di scuoterla dall'abituale letargo, facendola indossare una toeletta da passeggio; poi si prese la libertà di rivolgerle dolcemente la parola: « Io credo che un po' d'aria farebbe bene alla signora.... »

« Pare a voi?.. andiamo fuori, » rispose Eva.

(Continua).

dall'Italia a Solferino, spostato l'asso dall'Impero verso Oriente coll'annessione della Bosnia e della Erzegovina, le sue condizioni interne sono assai mutate da quelle d'un tempo. I Todeschi, che sinora vi furono *l'elemento dominante*, sono in grande minoranza: la maggioranza è composta di Slavi, non più disposti a lasciarsi comandare, ma risoluti di afferrare ad uno ad uno tutti quei diritti che, secondo essi, alle maggioranze competono: di Slavi che presto diventeranno l'elemento preponderante nello Stato, presto cercheranno vendicarsi dei molti secoli di servaggio e di oppressione in cui, come vanno dicendo, furon tenuti, diventando essi stessi (e purtroppo i nostri fratelli italiani già cominciano ad accorgesene) oppressori alla *lor volta*. Dato tutto ciò, è possibile che l'Austria continui ad esistere senza doversi trasformare? A Vienna pare l'abbiano già compreso e la necessità per l'Impero di diventare una potenza slava, è cosa che più nemmeno si discute. Dando un nuovo indirizzo alla sua politica, essa acquisterà forse un diritto che ne giustifichi e ne connesti l'esistenza: come già un tempo fu sua missione di respingere le invasioni musulmane dell'*oriente* e di essere il baluardo della cristianità contro l'incedere dell'Islam; così ora potrebbe *aspirare a riunire intorno a sè* le nazionalità jugo-slave danubio-balcaniche per opporle al colosso nordico, intorno al quale gravitano gli Slavi settentrionali, pronti alla prima occasione a scivolare come valanga formidabile fino all'Adriatico ed all'Egeo. Non so se tale nuovo compito le sia stato additato da Bismark, quando la spinse nei Balcani: certo è che molti uomini politici la consigliano a mettersi risolutamente *per la nuova strada. Così* potrà sperare ancora l'appoggio delle potenze occidentali, le quali non la lascieranno perire, persuase la sua esistenza essere una necessità, dolorosa necessità per molti dei suoi sudditi, a fine di tener a dovere la Russia.

Ecco adunque l'Austria diventata la rivale naturale della Russia. E infatti, con qual diritto pretende essa di raggrupparo intorno a se quei popoli che ha sempre sfruttato finora? — è il ragionamento che si fa sulla Neva. — Con qual diritto si atteggia a liberatrice e protettrice *di chi fino a ieri ha tenuto in* servizio? Con qual diritto aspira al dominio delle genti balcaniche, sulle quali risplendette sempre come astro malefico, cercando di tenerne deste le gelosie, aizzandole secretamente le une contro le altre, come fece nel 1885, quando i Serbi spinse alla guerra fratricida contro la Bulgaria? No, la Russia non lo permetterà mai, tanto più che permettendolo dovrebbe rinunziare a *Costantinopoli* e a tutti i *sogni di* grandezza non ancora raggiunta, che viene accarezzando da secoli. Il conflitto tra le due potenze è quindi inevitabile, fatale; sia ch'essa avvenga da qui a pochi anni, sia che lo debbano vedere soltanto i nostri figli o nepoti. Tutti ancora ricordano le parole rivolte, qualche anno fa, dal generale Skobeleff agli studenti serbi a Pietroburgo: «La Russia è paralizzata nell'adempimento dei suoi doveri patriottici, specialmente verso gli Slavi, da una influenza straniera, dalla quale le sole armi potranno *liberarci*. Questo straniero intruso, intrigante, nemico, per i Russi e gli Slavi è il Tedesco (beninteso l'austriaco specialmente). Vi prego di non dimenticarlo. La lotta è inevitabile fra lo Slavo e il Teutone: sarà lunga, sanguinosa, terribile, ma lo Slavo trionferà.»

(Continua) *Dott. F. Musoni.*

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1332). Azzolino, già conduttore del patriarca *Pagano, con molti altri, armata mano,* assale i sacerdoti e scudieri che seco pagoavano la salma di detto patriarca da Udine ad Aquileja. Rapiscono i cavalli, rubano i libri, i lumi; e da ultimo, aperta la bara dell'estinto, vi tolgono ciò che vi era di pregio e di valore.

×

Un pensiero al giorno.

Una causa di frequenti cadute è il voltarsi e guardare indietro.

×

Cognizioni utili.

In una colazione ammodo si può cominciare *ab ovo* con quella eleganza che dai romani in giù si è venuta mano mano perfezionando.

Spalmate di burro freschissimo l'interno di alcuni bicchierini da liquori, ed applicateci attorno alle pareti interne delle sottilissime fette di trifola bianca. Riempite poi i bicchierini con uova sbattute ed il sale necessario. Mettete i bicchierini a cuocere a bagno maria finchè il contenuto diventa sodo. Capovolgete, e servite in tavola questi gingilli, senza, s'intende, il bicchierino che ha servito da stampo.

×

La sfinge. Monoverbo.

CSC ·RO

Spiegazione del monoverbo preced.

SUPPEDITARE (*su p pe dita re*)

×

Per finire.

Lezioni di matematica.

— Non si possono addizionare due cose differenti. Per esempio, una vacca e un asino non saranno mai due vacche o due asini.

— Signor professore, in casa nostra si prende un litro d'acqua, un litro di vino, e ciò fa due litri di vino.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Conferenza agraria. Nella r. Scuola pratica di agricoltura in Pozzuolo domenica 23 corr. alle ore 1 e mezza pom. avrà luogo una conferenza agraria popolare sul tema: *Fertilizzazione delle terre.*

Per i danneggiati dal terremoto. Dal Comitato circondariale di soccorso di Tolmezzo riceviamo con preghiera di pubblicazione la seguente lista di offerte raccolte nei Comuni di quel *Circondario*:

Amaro, deliberato dal Consiglio	L. 50.00
Cercivento id. id. id.	» 20.00
Id. offerte per oblazioni	» 57.75
Forni Avoltri delib. dal Cons.	» 160.00
Ligosullo id. id. id.	» 50.00
Id. offerte per oblazioni	» 28.95
Paluzza delib. dal Consiglio	» 125.00
Id. offerte per oblazioni	» 236.55
Pontebba delib. dal Cons.	» 150.00
Resiutta id. id. id.	» 20.00
Sauris id. id. id.	» 40.00
Sutrio id. id. id.	» 200.00
Tolmezzo offerte per oblaz.	» 468.75
Totale	L. 1607.00

UN LADRO IN TRAPPOLA.

Paslan Schiav., 20 dicembre.

Una importante operazione compì martedì il nostro solerte comandante la Stazione dei rr. carabinieri, signor Raimondo Tiso.

Sull'albeggiare era giunto in paese un individuo con a mano una armenta del valore di circa 250 lire, per venderla sul pubblico mercato. Prima del suo arrivo, il brigadiere aveva già raccolti fondati sospetti per ritenere che l'armenta stessa fosse di furtiva provenienza, perciò fatti all'improvviso alzare dal letto i suoi dipendenti, dispose in modo da operare il sequestro dell'armenta coll'arresto del *dabben* mercante, fino a quando avrebbe dato garanzie sufficienti sulla sua condotta e sulla proprietà dell'armenta.

Diffatti il solerte brigadiere colpì così bene nel segno che nel dopo pranzo era già sicuro che il sedicente negoziante altro non era che un abile pregiudicato nativo di Forgaria, colpito da mandato di cattura quale contravventore alla sorveglianza speciale della P. S., e carico Dio sa di quante condanne.

Condusse perciò in *Domo Petri* il *mercante*, sebbene si protestasse innocente, e dispose per la ricerca del proprietario dell'armenta.

Parecchi furono a visitarla, ma solo ieri fu riconosciuto nella persona di un povero contadino di San Martino di Valvasone, presso il quale la sera di domenica ricevette ospitalità il pregiudicato di Forgaria, conducendo seco di buon mattino l'armenta in compenso dell'avuto ricovero.

Siamo certi di interpretare il sentimento e la gratitudine dell'intiera popolazione col tributare sinceri elogi al solerte brigadiere Tiso, nonchè ai suoi dipendenti, per avere condotto così abilmente l'importante operazione. *X.*

Caccia e pesca. Il signor Gioacchino Gairinger di Gorizia ha ucciso domenica a *Doberdò — oltre a parecchi* capi di selvaggina palustre — una magnifica lontra.

Sabato ad Anicova presso Canale nel fiume Isonzo venne pescata da un contadino una trota colossale lunga un metro, del peso di 20 funti (chilogrammi 11.20): vuolsi abbia avuto oltre 80 anni. A memoria d'uomo non si ricorda che sia stato pescato in quel fiume un pesce di simili dimensioni

Incendio. In Attimis Luigi Sgiaradella d'anni 4, figlio di Pietro, mentre si trastullava con fiammiferi, appiccò il fuoco in un mucchio di fieno di circa 70 quintali di proprietà del padre, situato *poco* distante dalla casa di abitazione. Le fiamme presero tosto vaste proporzioni causando un danno non assicurato di lire 480.

Furto e violenze. A Pordenone venne arrestato Antonio Bomben, per furto, e perchè all'atto dell'arresto commise violenze e minaccie contro la guardia municipale Rui.

Rottura di una costola. A Tarcento, *Domenico Toso*, venuto a questione per frivoli motivi con Luigi Goatti e ricevuto da questi uno spintone, cadde, riportando la rottura di una costola, giudicata guaribile in venti giorni.

Ladri. Stanotte a Rubignacco (Cividale) ignoti ladri tentarono di penetrare da una finestra nell'osteria di Antonio Caporale. Sentito rumore nell'interno, si diedero alla fuga. Il rumore *era stato prodotto dal Caporale* ch'erasi alzato dal letto essendosi accorto del tentativo.

— *L'altro ieri al signor Biagio Moro* di Cividale vennero rubati degli uccelli da richiamo e relative gabbie. Non si conoscono i ladri.

Appropriazione indebita. Carlo Cargnelli di Venzone, *di ritorno* dalla Baviera, facevasi consegnare dal ragazzo Francesco Marini, di 13 anni, *dicendogli che le avrebbe conservate* sino al rimpatrio, due sterline (lire 50) senza più restituirle.

Guidatori imprudenti. Vennero denunciati Giovanni D'Andrea ed *Agostino Bellotti di Pordenone*, perchè in pubblica via investirono Giovanni Brussadin-Campagna, con una vettura attaccata ad un cavallo che essi imprudentemente avevano spinto a corsa veloce, cagionandogli frattura del femore sinistro, guaribile in giorni 40.

MUNICIPIO DI POZZUOLO DEL FRIULI

Avviso di concorso.

A tutto 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune, rimasto vacante per la morte del titolare.

Lo stipendio annuo inerente a tale *posto viene fissato in lire 1400 soggetto* a trattenuta per R. M.

Gli aspiranti dovranno insinuare le *loro istanze* di concorso, corredate dai prescritti documenti, entro il termine prefisso.

La nomina avrà la durata di un biennio e l'eletto dovrà assumere l'ufficio tosto ricevuta la partecipazione.

Dal Municipio
Pozzuolo, 20 dicembre 1894.

Il Sindaco ff.
G. Collini

UDINE

(La Città e il Comune)

Per ragioni di spazio dobbiamo ritardare la pubblicazione di una lettera *dalla Capitale morale* della nostra egregia e gentile corrispondente *Egeria*, la quale vorrà aver pazienza, poichè la tirannia dello spazio si subisce e non si discute.

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale è convocato pel giorno di venerdì 28 corr. alle ore 20.

Sappiamo che la Giunta comunale, *nella seduta di ieri, ha disposto anche* per la stampa della relazione riguardante il progetto per l'acquedotto suburbano.

Il mercato di ieri. La pioggia *continuata tutta la notte* ha indubbiamente contribuito a rendere meno fornita l'area del mercato bovino, Nullameno, ancorchè si avesse preveduto la scarsezza dei capi bovini, ne vennero condotti in complesso 1841, divisi così: 605 buoi, 848 vacche, 100 vitelli sopra l'anno e 298 sotto l'anno.

Si fece una discreta quantità d'affari, in vitelli la massima parte, conchiusi con mercanti toscani. Anzi la continua incetta che essi fanno di questi giovani animali, ha prodotto un nuovo rialzo di prezzo dal 5 al 6 per cento. Anche i buoi segnarono il medesimo aumento.

Andarono venduti: 110 buoi, 260 vacche, 40 vitelli sopra l'anno e 180 sotto l'anno.

Vi erano 70 cavalli e 25 asini, ed andarono venduti 18 cavalli e 7 asini.

Personale scolastico. Il Bollettino della P. I. reca che Tommasoni, professore reggente alla Scuola tecnica di Udine, fu nominato all'Istituto tecnico di Reggio.

Per gli scolari poveri. Un egregio amico ci manda *la seguente* lettera, alla quale possiamo rispondere che sta formandosi anche qui un Comitato di *egregie* persone, che si propongono appunto lo scopo filantropico e civile sul quale nobilmente richiama l'attenzione pubblica l'amico nostro;

Egregio signor Direttore!

Leggo *su altri* giornali cittadini che nella vicina Gorizia si è costituito un Comitato per venire in sollievo degli alunni poveri di quelle scuole popolari. Questa lettura mi richiama alla mente la bella conferenza che su questo tema disse l'egregio nostro maestro, signor De Poli, or fanno quindici giorni, nella sala dell'Istituto Tecnico, e mi fa desideroso di chiedere, a mezzo dell'accreditato *suo periodico, se o no s'intenda* di fare anche qui quello che ha già fatto la simpatica nostra sorella dell'Isonzo.

Gradisca — egregio signor Direttore — gli speciali distinti miei saluti.

Udine, 20 dicembre 1894.

Suo devotissimo
A. G.

È uno sbaglio... Non sappiamo se anche nei nostri dintorni, in qualche recesso soleggiato, floriscano le prime e maturino le fragole, come a Gorizia; ma certo è che finora la stagione non potrebbe essere più mite e meno... invernale. È una vera bazza per i poverelli che stanno male di vesti, e di legna hanno appena giorno per giorno i quattro stecchi che bastano a far cuocere male la polenta.

Siamo a Natale, e non è proprio il caso di parlare ancora d'inverno. Tornano anzi d'occasione i seguenti versi gentili che Riccardo Pitteri scriveva la vigilia di Natale dell'anno scorso, da Farra sull'Isonzo:

Io non so se negli altri paesi
Il dicembre è ventoso e gelato,
Se la neve sul colle e sul prato
Alla un metro durissima sta;

Io non so se per cinque o sei mesi
Ha l'inverno sì frigido impero
Che il termometro sotto lo zero
Dieci o dodici gradi se' n va.

Da le strenne che al santo Natale
La Baviera o la Prussia c' invia,
Ideare possiam cosa sia
La crudele stagione laggiù.

Qui da vero il lunario non vale:
La campagna è inondata di sole,
E di primule, d'erbe, di viole
Si riveste ogni giorno di più.

Il villan, senza giubba, alla vite
Qualche punta di pampino taglia;
Il Vicario ha il cappello di paglia;
Non ha calze la serva su' piè.

L'atmosfera è sì pura, sì mite,
Che ogni casa spalanca le imposte:
È uno sbaglio: sarà Pentecoste,...
Sarà Pasqua.... Natale non è!

Per i danneggiati del terremoto. Distinta delle offerte collettive versate a tutto il 18 dicembre 1894 pei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Gambierasi Giovanni, Beltrame Antonio e Volpe dott. Emilio L. 380.

Preside del R. Liceo L. 140.

Bassi Giacomo L. 23.70.

Della Porta co. Giovanni, Gennari rag. Giovanni e Rosa *Giacinto* L. 95.30

Masciadri cav. Antonio, Degani cav. Gio Batta e Gaspardis Paolo L. 603.90.

Bardusco rag. Luigi fu Marco, Doretti dott. Virginio e Buffolo dott. Pietro L. 449.20.

Mauroner dott. Adolfo, e di Varmo co. Gio. Batta L. 387.40.

Misani cav. prof. Massimo, Pirona comm. Giulio Andrea, de Candido Domenico e Manzini Giuseppe L. 213,45.

Braidotti cav. Luigi, Pedrioni Giuseppe e Sabbadini Luigi L. 158.

Cozzi Francesco L. 13.

Marzuttini dott. cav. Carlo L. 270.40.

Braidotti Aurelio L. 91.56.

Osio comm. Egidio L. 380.95.

Bulfon Cesare L. 23.

Colombatti dott. Gustavo L. 172.

Zennari ing. Aristide e dal Vago prof. Antonio L. 167.

Tunini Angelo, Burgart Rodolfo, Carlini Cesare e Tunini Libero L. 101.28.

Preside del r. Istituto Tecnico L. 82.87.

Pecile dott. comm. G. L., Orgnani co. Vincenzo, Sartogo Pietro e Rizzi Gio. Maria L. 425.34.

Giacomelli cav. Santo, Tonizzo Enrico e Gravigi *Vincenzo* L. 74.24.

De Siebert signorine L. 8.

Riassunto: offerte personali L. 1146. —
» » collettive » 4260.59

Totale L. 5406.59

L'agitazione dei fabbricanti di fiammiferi

Diamo l'ordine del giorno votato all'unanimità mercoledì a Milano nella riunione tenuta da 70 industriali rappresentanti altrettante fabbriche di fiammiferi del Regno:

«L'adunanza generale dei fabbricanti di fiammiferi, ritenuto che l'applicazione della tassa di fabbricazione sui fiammiferi impedisce il regolare svolgimento dell'industria e rende difficile la posizione delle fabbriche di primaria importanza e inevitabile in breve tempo la rovina completa di tutte le numerose fabbriche di limitata produzione;

«Ritenuto che conseguentemente buona parte degli operai occupati nella detta industria rimarrebbe priva di lavoro;

«Ritenuto inoltre che l'accertamento della tassa per mezzo delle marche applicate sulle scatole farebbe di molto elevare il costo industriale dei fiammiferi, imporrebbe responsabilità eccessive agli industriali, e impedirebbe di valersi praticamente della facoltà di porre la merce in franchigia;

«Delibera di fare uffici presso il Governo *perchè voglia abbandonare* la decretata tassa o quanto meno provveda a far contribuire l'industria dei fiammiferi a vantaggio dell'erario pubblico con altre disposizioni atte a tutelare anche l'interesse di tutti i fabbricanti indistintamente e quello della massa operaia.

«L'adunanza delibera pure di nominare un Comitato di cinque membri che abbia, riferendone entro 15 giorni, a mettersi in comunicazione diretta col Governo per tutte le pratiche che sono richieste dal caso, sia per immediati *provvedimenti* riguardo alla situazione attuale, sia per provvedimenti definitivi.»

Validità dei biglietti di andata-ritorno. Tutti i biglietti andata-ritorno distribuiti dalla Ferrovia della Rete Adriatica dal 22 al 26 corrente saranno validi per il ritorno fino all'ultimo convoglio del giorno 27; e quelli rilasciati dal 29 corr. al giorno 1 gennaio p. v., saranno validi sino all'ultimo treno del giorno 2 gennaio 1895.

Debito vecchio e arresto nuovo. Venne arrestato mercoledì mattina a Trieste lo stalliere Pietro G., d'anni 30, da Udine, perchè nel 1892 erasi allontanato da quella città lasciando un debito di fiorini 58, contratto nell'osteria di Maria Petelin.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20-12-94	ore 9.	ore 15	ore 21.	21 dic. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	745.8	745.7	747.1	744.9
Umido relat.	81	61	73	73
Stato di cielo	misto	misto	misto	q. ser.
Acqua cad. mm	6.6	—	—	—
Vento (direzione	NW	—	NW	NW
Vento (vel. Kilom.	4	—	1	3
Term. centigr.	4.4	7.4	3.3	3.4

Temperatura (massima 8.4, minima — 2.2

Temperatura minima all'aperto — 2.0

Tempo probabile:

Venti freschi intorno ponente — Cielo nuvoloso con pioggie e qualche nevicata frazioni elevate.

CORTE D'ASSISE

Omicidio con rapina.

Udienza ant. del 20 dicembre.

Presiede la Corte il consigliere d'appello cav. Manfroni, giudici Bragadin e Goggioli; P. M. il sostituto procuratore del Re dott. Randi.

Difensore l'avv. Emilio Nardini.

Periti d'accusa: Spangaro dott. Pietro e Patrignani dott. Alfredo; periti di difesa: Rieppi dott. Luigi.

Imputato: Cian Pietro Matteo di Matteo d'anni 28, nato e residente a Sequals, celibe, calzolaio, già condannato a giorni 22 di detenzione e a lire 25 di multa nell'anno 1893 per danneggiamento mediante incendio, detenuto dal 23 maggio 1894.

Lo si accusa:

1° di avere a fine di uccidere e per consumare una rapina da 25 a 30 lire la sera del 20 maggio 1894 in Valeriano ucciso Macor Celestino;

2° di essersi la sera del 25 aprile 1894 nell'osteria di Bortolussi Giovanni di Lestans, impossessato a danno del detto Bortolussi, di un portamonete contenente la somma di lire 52 circa;

3° di essersi nelle ore pomeridiane del 17 dicembre 1893 impossessato in danno di Antonio Belgrado, di un mantello del peritato valore di lire 12;

4° di essersi nel dì 13 maggio 1894 impossessato in danno di De Rosa Terese, di un ombrello del valore di lire 2.50.

* *

Esaurite le letture e nel mentre i periti di accusa confermano le loro perizie scritte, il perito di difesa, rileva che la seconda perizia è in aperta contraddizione colla prima. Il dottor Rieppi passa poi a dire le ragioni per le quali si può piuttosto escludere che ammettere che il coltello, sequestrato all'imputato ed oggi in presentazione, abbia potuto irrogare le ferite così diverse e così profonde riscontrate sul corpo dell'ucciso Macor, ed afferma essere pro-

babile che non uno ma due siano stati gli assassini.

Come di solito il perito Spangaro di accusa insiste nelle sue affermazioni e conclusioni; però il suo collega Patrignani esclude, per la natura delle ferite irrogate al Macor, che il coltello in presentazione possa essere penetrato oltre il manico; viene quindi in suffragio implicitamente del perito di difesa.

Questi, estendendosi in altri schiarimenti ed argomentazioni conchiude che, anzichè medici condotti, per fare bene le perizie ci vorrebbero professori e medici legali.

Durante il dibattimento dei periti, che molto si prolunga in spiegazioni tecniche, delle quali non facciamo un regalo ai lettori, poichè sappiamo che non tornerebbe certamente gradito, l'imputato prestava insistente attenzione. Alla discussione poi presero parte anche il P. M. e l'avvocato difensore, il quale ad un certo punto esclamò: La perizia d'accusa è tutto un romanzo!

Licenziati i periti, si comincia l'audizione dei testimoni.

Belgrado Antonio dà particolari sul furto del mantello perpetrato dall'imputato Cian e del quale è confesso.

Pizzoli Francesco, lavorante alla fornace «Privilegio» dice sulla scomparsa del capo fabbrica Giuseppe Macor e come il giorno del *Corpus Domini* egli ed altri abbiano trovato il di lui cadavere nella roggia di Valeriano.

Melocco Antonio, oste ove fu parecchie volte il Cian a bere, ed anche nella sera del fatto, narra tutte le sue peregrinazioni e come sin quella sera fosse stato due volte; nella seconda volta aveva veduto il Macor e gli aveva parlato anzi dei danari che aveva da riscuotere da due lavoranti della fornace, ciò che il teste assicurò. Il Cian che avrebbe riscosso il suo avere, e così pure fece il Macor, il quale estrasse un *libretto di note*, *che non è poi quello* che fu trovato nella vicinanza della roggia ed in presentazione, ma un altro. Aggiunge il teste altri particolari di nessun interesse e dice che quando il Macor estrasse il libretto, il Cian stava in piedi ed era in grado di vederlo. Non vide però il teste che in quel libretto vi fossero danari.

Udienza pomeridiana.

Tomat Teresa lavandaia. Il Cian le diede da lavare la biancheria dicendole che gli urgeva che sollecitasse. Riconosce i capi di biancheria che le vengono mostrati come quelli consegnati dal Cian. La teste non aveva veduto le macchie di sangue; però essa soggiunge che l'imputato la aveva invitata giorni prima a recarsi da lui per prendere la biancheria.

Comis Pietro fornaciaio. Conosceva il Macor Celestino e sa che egli aveva danari per pagare gli operai nella mattina del 20, nella somma di lire 50. Aveva due da 25, una delle quali cambiò in parte da lire 10 e da lire 5. Verificò che nella sera del 20 il Macor non comparì.

Mecchia Giuseppe negoziante. Nella sera del 20 il Macor, l'ucciso, fu a giuocare alle carte con altri compagni nella sua osteria. Il Macor pagò il conto con lire 5. Uscì dall'osteria verso le 7 di sera. Conosce di vista l'imputato Cian.

Pizzali Ermenegildo lavorante nella fornace del «Privilegio». Cercò del Macor scomparso e nessuno supponeva che fosse stato ucciso. Fu a vedere poscia presso la roggia il cadavere del Macor con molta altra gente. Non ebbe mai sospetti che l'imputato fosse l'uccisore e sentì solo dalla gente che fosse un *sorogoto*, un prepotente.

Carnielli Eugenio. Si recò a vedere il morto coll'imputato Cian il quale dimostrò dispiacere per l'avvenuto e gli disse che l'autore dell'uccisione avrebbe meritato il martirio di tagliargli un'oncia di carne al giorno. Non si accorse che il Cian in quel giorno fosse agitato. Sentì che in pubblico si qualificava l'imputato come un cattivo soggetto, e lo si riteneva capace di aver commesso quel delitto.

In seguito a domanda del capo dei giurati il teste afferma che il Cian fumava allegramente davanti il cadavere del Macor. Non vide sulla faccia del Cian alcuna graffiatura. Il teste però aggiunge che il Cian fumò dopo che il cadavere era stato estratto dall'acqua, come fumò lo stesso teste.

Antonietti Giuseppe. Il padre del teste mandò a chiamare il teste in aprile per far cacciare il Cian dall'osteria perchè si rendeva molesto agli avventori. Il Cian rispose con insolenze e minaccie. *Più tardi* tornò il Cian e l'attrito si accentuò per modo che questo ultimo estrasse un temperino dicendogli che l'avrebbe acconciato.

L'imputato Cian dichiara che era ubbriaco e che non sapeva ciò che si faceva.

Antoniutti Carlo. È ammalato. La difesa si oppone alla lettura della deposizione scritta. Il P. M. rinuncia a questa testimonianza.

De Marco Giovanni, proprietario della fornace detta «Privilegio», informa sulla condotta del Macor, *suo dipendente* come capo di una squadra di operai, e ne dice tutto il bene possibile.

Macor Romano, figlio dell'assassinato, d'anni 14. Andò in cerca del padre non vedendolo a comparire, al «Privilegio» ed in casa. Andò anche nel giorno del *Corpus Domini* in cerca, ma nessuno, pietosamente, gli disse niente; sentì soltanto il giorno dopo della disgrazia, e che il povero padre suo era già stato sotterrato. Vide il Cian, imputato, a messa il giorno del *Corpus Domini*, ma non vide che egli avesse alcuna graffiatura al viso.

Piloni Giovanni trovò nella sera del 20 il Cian nell'osteria di Antonio Melocco.

A questo punto il teste legge su un pezzo di carta la sua deposizione.

Alle 9 andò in osteria e vide il Macor che aveva un libretto di note del suo mestiere. Pochi minuti dopo il Cian entrò, bevette un quinto di vino, camminando su e giù, e poscia uscì. Poco dopo il Cian rientrò ed ordinò un altro quinto di vino; offrì da bere al Macor il quale assicurò il Cian, calzolaio, imputato, *che sarebbe pagato del suo credito* verso gli operai del «Privilegio» ed espresse anche l'idea di farsi un paio di stivali.

Indi il teste uscì dall'osteria perchè l'oste disse che era ora di chiudere.

Non sa se il Cian vide il libretto. Quando il teste uscì, restarono il Macor, il Cian e l'oste, nell'osteria.

Seppe del morto nel giovedì, giorno del *Corpus Domini*.

Pittana Riccardo, fornaciaio. Il giorno della paga il proprietario De Marco consegnò 50 lire, delle quali 25 andavano al Macor. *Vide che questi mise nel libretto* in presentazione i danari. Fu a Valeriano il giorno 20 e nella sera il Macor disse che andava a Lestans. Quando seppero della sua scomparsa andarono in cerca, ma non lo videro che il giorno del *Corpus Domini*. Il giorno antecedente ed anche in una festa, prima che *morisse il morto*, vide il Cian. Seppe dopo che fu trovato il morto e che il pubblico dava la colpa al Cian. Sentì a dire male di lui dopo il suo arresto.

Colavini Angelo. Il Cian gli domandò nella sera del 20 davanti l'osteria della vedova Melocco *se era di quelli del* «Privilegio». Gli disse che andava a cambiarsi a casa perchè era tutto bagnato essendo stato a Clauzetto.

L'imputato Cian dice che disse al teste di essere stato a Travesio e non a Clauzetto.

Succede una contestazione, ma il teste insiste nella sua versione.

Nella mattina successiva, dice il teste, andò nella bottega Melocco e trovò il Cian che bevette dei bicchierini da esso pagati con due lire in carta. In quel giorno il Cian era un poco *spinto*.

Il *Presidente* ed il *P. M. domandano* cosa vuole dire in dialetto *spinto*.

S'interrogano quelli di Lestans e dicono che equivale a *più animato*.

Il teste vide in quell'occasione che il Cian aveva monete d'argento e di rame.

L'imputato dice che il teste è stato suggerito e che ha odio contro di lui perchè si rifiutò di suolargli un paio di scarpe a credito. Lo dichiara disoccupato e tanto disperato che veniva a nettare la pipa nella sua bottega.

Battistella Giovanni d'anni 13, era calzolajo, ma ora non fa nulla.

Pres. Fai il mestiere del Michelaccio?

Teste. Sissignor.

Nel 21 maggio alle 8 del mattino andò in bottega del Cian, ove era a lavorare; non trovò che il suo padrone fosse agitato. Gli diede un biglietto da 5 lire per comperare del cuoio a Spilimbergo, e vi si recò. Tornò in bottega ma non trovò il padrone ed allora depositò il cuoio in casa di Cian Sante.

Il Presidente gli fa contestazioni ed allora il teste *conferma che* quando il padrone estrasse le 5 lire, nel portamonete aveva altri biglietti di banca. In *bottega il Cian non aveva altri coltelli* che i trincetti ed i punteruoli. Vide che il suo padrone cinque o sei giorni prima si era tagliato un dito della mano sinistra tagliando le suole delle scarpe. Non vide graffiature in quel giorno sul viso del Cian.

Il Presidente fa vedere al teste i pezzi di giacca che in quei giorni vestiva il suo padrone, ma egli non li riconosce.

Il P. M. fa contestazione al teste circa alla ferita al palmo della mano destra, che oggi afferma di sapere che il suo padrone avesse riportato lavorando, mentre nel deposto scritto questa circostanza non risulta.

Cian Giovanni d'anni 14. Nel 12 maggio il Cian Pietro voleva ammazzare un coniglio e chiamò per la bisogna il Cian Nicolò. La *fattura* la fece con un trincetto da calzolaio.

Su domanda del Presidente l'imputato afferma che fu lordato di sangue del coniglio alla falda (grembiale da calzolaio).

Il teste, domandato dal P. M., dichiara di essere stato *sculacciato* dall'imputato Cian, e avendo il teste un *massango* per di dietro, il Cian dichiarò di essersi ferito alla mano, ma il teste non vide nè la ferita nè spargimento di sangue.

Bortoluzzi Anna d'anni 19, in servizio a Venezia. Conosce il Cian; questi entrò nella mattina all'indomani del *Corpus Domini* nell'esercizio di suo padre, dichiarò che gli fu fatta una *perquisizione, ma che un temperino che* aveva nascosto in saccoccia del gilet non gli trovarono. La gente diceva poco bene dell'imputato e lo riteneva capace dell'uccisione del Macor.

Il Presidente contesta all'imputato questa circostanza.

L'imputato afferma che ciò disse per far vedere che i carabinieri non gli avevano fatta una minuta perquisizione sulla persona.

Pres. Una delle vostre solite bravate! Le quali in questo caso potrebbero costarvi care.

La teste *insiste nelle sue affermazioni* in onta alle proteste dell'imputato, e conferma il suo deposto scritto, che il P. M. si prende la cura di leggere.

Un'altra vittoria italiana nell'Eritrea

La sua importanza — Nel Sudan.

Massaua 20 — Bat-Agos, capo dell'Okulè-Kusai, che aveva destato ultimamente dei sospetti sulla sua fedeltà, aveva raccolto armati a Saganeiti.

Il maggiore Toselli con sei compagnie aveva avuto l'ordine di assicurarsi *della sua sommissione*.

Fra i partigiani di Bat-Agos avvennero in questi giorni numerose defezioni.

Bat-Agos si era ritirato ieri da Saganeiti verso Lhalai, e fu attaccato, vinto ed ucciso. I suoi partigiani inseguiti fuggirono; le loro perdite sono ingenti; i nostri ebbero 10 morti e 22 feriti, sono tutti indigeni.

Questa vittoria pone fine agli eventuali intrighi di altri capi abissini.

Tutto è per ora tranquillo verso il Sudan.

Roma 20 — Bat-Agos di cui vi è segnalata la morte era nativo di Saganeiti e nemicissimo di Debeb.

Egli erasi stabilito nella nostra colonia nel 1888 conducendo seco una banda assoldata.

Nel 1889 aiutò Baldissera nella spedizione del Marob e venne colmato di favori e di onori. Ora la sua banda constava di 300 uomini. Era capo civile e politico nella sua regione.

Lo scorso dicembre rimase solo a Saganeiti, mentre le nostre truppe dovevano uscire verso Agordat: anche in quella *circostanza egli diede prove di* lealtà; Baratieri lo premiò regalandogli una spada d'onore che gli fu consegnata a Massaua nell'aprile scorso con grande pompa.

I telegrammi però non spiegano come ora egli facesse un voltafaccia. Bat-Agos era ora capo dell'Okulè-Kusai, regione nell'altipiano sulla via verso il Tigrè. Il paese è florido e coltivato. Fu già soggetto all'Abissinia, poi si ribellò.

Presso Bat-Agos *oravi un posto di* truppe italiane del quale è ora a capo il tenente Sanguinetti.

Roma 20 — Il *Diritto* dice che il ministro Mocenni dopo aver comunicato al Re le notizie d'Africa indirizzò al generale Baratieri un telegramma di congratulazioni, chiedendo i nomi di coloro che si distinsero nell'azione.

* *

Come risulta dal testo del telegramma superiormente riferito, si tratta di un noto capo indigeno Bat-Agos, residente nell'Okulè-Kusai, cioè entro il territorio che è alla dipendenza dell'Italia, il quale aveva dato motivo di essere sospettato della sua fedeltà. Il Governatore operò quindi saggiamente ordinando che un riparto di truppa si recasse ad assicurarsi della sua sottomissione. Il brillante esito della operazione, è tale da por fine agli eventuali intrighi di *altri abissini*; *e c'è da compiacersi del* risultato ottenuto perchè nell'Eritrea abbiamo necessità di amici fedeli e provati, anzichè di subdoli alleati che nel momento del pericolo (specie nelle attuali condizioni del Sudan) avrebbero potuto tergiversare.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Gli eccidi nell'Armenia

Vienna 20 — Altre notizie dell'Armenia dicono che continuano gli orrendi eccidi. Presso Sassun i soldati turchi irruppero in una chiesa armena piena di devoti, uccidendo anche le donne, i vecchi ed i bambini. Dopo la carneficina, e trasportati via i cadaveri, il suolo era ancora completamente rosso di sangue.

Londra 20 — È confermata la notizia dell'*Extrablatt* di Vienna, che trenta armeni detenuti a Erzerum, furono giustiziati senza processo.

Washington 20 — La legazione di Turchia ha significato il rifiuto della Porta di ammettere il console degli Stati Uniti di Sivas a partecipare all'inchiesta.

Corriere commerciale

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il 20 dicembre 1894.

Grani

Frumento	all'ett.	da L.	—.— a —.—	
Granoturco	"	da "	9.25 a 11.25	
Giallone	"	da "	11.5 a 11.60	
Segala	"	da "	—.— a —.—	
Orzo brillato	"	da "	—.— a —.—	
Gialloncino	"	da "	—.— a —.—	
Semi Giallone	"	da "	—.— a —.—	
Sorgorosso	"	da "	6.80 a 6.10	
Lupini	al quint.	da "	—.— a —.—	
Fagioli del piano	"	da "	—.— a —.—	
Fagioli alpigiani	"	da "	20.— a 30.—	
Cinquantino	"	da "	8.— a 8.80	
Patate	"	da "	7.— a 8.—	

Frutta

Pera	al quintale da lire		—.— a —.—
Pomi	"	"	15.— a 30.—
Castagne	"	"	14.— a 16.60
Uva	"	"	—.— a —.—
Noci	"	"	—.— a —.—
Susini	"	"	—.— a —.—
Fichi	"	"	—.— a —.—
Pesche-noci	"	"	—.— a —.—
Nespole	"	"	—.— a —.—

Pollame

Capponi	al Kg.	da "	1.06 a 1.10
Galline	"	da "	0.95 a 1.—
Polli	"	da "	1.— a 1.05
Polli d'India maschi	"	da "	0.80 a 0.90
" femmine	"	da "	0.95 a 1.—
Anitre	"	da "	0.80 a 0.90
Oche	"	da "	0.86 a 0.85
" morte	"	da "	0.80 a 1.15

Foraggi e combustibili

Legna tagliate	"	da	2.14 a 2.24
Legna in stanga	"	da "	1.84 a 1.94
Carbone I. qualità	"	da "	6.90 a 7.20
Carbone II.	"	da "	6.15 a 6.40

I prezzi dei foraggi e combustibili *sono* fuori dazio.

Burro, formaggio e uova

Burro	al Kg.	da "	2.30 a 2.40
Burro del monte	"	da "	0.— a —.—
Formaggio del monte	"	da "	0.— a —.—
Formaggio del piano	"	da "	0.— a —.—
Uova alla dozzina	"	da "	0.96 a 1.02

Bollettino della Borsa

UDINE, 21 dicembre 1894.

	20 dic.	21 dic.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	92.26	92.10
" fine mese	92.40	92.20
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	92.½	92.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	296.—	296.—
" 3 % Italiane	278.—	276.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	484.—	494.—
" " 4 ½	490.—	490.—
" 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	429.—	428.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	754.—	758.—
" di Udine	112.—	112.—
" Popolare Friulana	115.—	115.—
" Cooperativa Udinese	38.—	38.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
" Veneto	220.—	223.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
" ferr. Meridionali	651.—	649.—
" " Mediterranee	493.—	494.—
Cambi e valute		
Francia cheque	106.65	106.85
Germania "	131.40	131.30
Londra "	26.84	27.85
Austria e Banconote "	215.¼	216.—
Corone "	107.—	107.—
Napoleoni	21.29	21.32
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	86.65	86.¼
	—.—	—.—

Tendenza migliore

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco